COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

La Scuola e l'Uomo, Novembre-Dicembre 2009, pag.212

TRIESTE

Le proposte della sezione UCIIM di Trieste sono iniziate con una conferenza realizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Studium Fidei, che quest'anno pone al centro della riflessione e del dibattito il tema dell'«educare»: educare o cogliere i segni dei tempi per essere propositivi nei confronti delle sfide della post-modernità.

Ed è proprio sul tema delle *Proposte cristiane alle sfide post-moderne* che ha parlato il prof. don Luciano Segatto lo scorso 24 settembre, focalizzando l'attenzione soprattutto sulla realtà giovanile, che conosce molto bene nel suo ruolo di direttore del Collegio Universitario Tomadini di Udine.

La modernità ha conosciuto lo scientismo, sfociato poi nel relativismo. Il concetto stesso di verità oggettiva si è affievolito per far posto a tante presunte verità che altro non sono che opinioni, assurte però, ad altrettante verità. Di esse nessuna può dirsi assoluta; ma, afferma il prof. Segatto, non è il relativismo il male maggiore, c'è di peggio: l'indifferentismo , il lasciarsi vivere senza porsi domande e operare scelte. Troppi vivono nella cultura dell'immagine dove l'«esserci», l'apparire, conta più dell'essere; molti giovani disperdono le loro energie nelle più varie esperienze perché privi di un vero progetto di vita. La rivendicazione dei diritti è molto forte, ma manca la presa in carico dei corrispondenti doveri. L'orizzonte di tanti si è abbassato fino a restringersi solo al proprio vissuto. «I giovani di oggi non sono egoisti, sono egocentrici». L'interesse per il sé assorbe al punto tale che il prossimo non è percepito. Un quadro sconfortante.

Ma un educatore, un insegnante, un genitore -specialmente se cristiano- non può limitarsi a prendere atto di tale situazione: deve essere in grado di coglierne anche le opportunità per ancorarvi la propria speranza ed essere propositivo.

La prospettiva che il relatore suggerisce è di aiutare i giovani a superare il loro orizzonte ridotto non con la riproposta di un nuovo pensiero forte, ma con la riformulazione di domande di senso e la proposta di obiettivi alti; del pari si devono reinterpretare e svecchiare i concetti di virtù e carità, e la complessità, tratto distintivo del nostra società, va sì affrontata nella sua ricchezza ma anche nella consapevolezza che richiede fatica per essere gestita. Anche l'«io» non va conculcato ma, al contrario, ricollocato al suo posto che è quello assolutamente unico di «inutile singolarità» e cioè di essere non necessario, ma insostituibile agli occhi di Dio.

Il concetto di verità va recuperato nel suo senso originario: non sistema di pensiero, ma realtà da scoprire, più propriamente da disvelare, e Persona da incontrare attraverso testimoni autentici, che incarnino nel quotidiano le virtù della sicura professionalità, certa onestà, fattività concreta.

Famiglia e scuola sono gli ambienti privilegiati per farlo. (*Marina Del Fabbro*)

* * *